



La Santa Sede

VISITA PASTORALE AL MONASTERO DI FONTE AVELLANA

***DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
ALLA COMUNITÀ DEI MONACI CAMALDOLESI***

Domenica, 5 settembre 1982

Carissimi fratelli nel Signore!

1. Eccoci giunti all'incontro riservato a voi! Sono riconoscente all'Abate Priore per le cortesi espressioni che mi ha rivolto e sono grandemente lieto di rinnovare a ciascuno di voi il saluto che vi ho indirizzato nell'Omelia. Vi esprimo altresì il mio vivo compiacimento per la vostra vita di preghiera e di studio e, in particolare, per l'opera che svolgete a vantaggio della Chiesa.

Estendo il mio saluto alla rappresentanza delle Monache camaldolesi, la cui presenza in questo incontro mi richiama alla mente tutte le religiose claustrali sparse nel mondo, alle quali, anche in questa circostanza, desidero assicurare la mia stima e il mio apprezzamento per la loro vita di preghiera e di sacrificio, e per il quotidiano impegno di donazione ilare e generosa alle esigenze radicali del messaggio evangelico.

Questa mia visita a Fonte Avellana rimarrà indelebile nel mio animo e, mentre vi assicuro il ricordo nelle mie orazioni, sono certo di risentire poi la nostalgia per questi mistici luoghi, dove, "contento nei pensier contemplativi" (Dante Alighieri, *La divina Commedia*, Paradiso, XXI 117), san Pier Damiani trascorse parecchi anni della sua vita. E il mio augurio è che Fonte Avellana possa riprendere nuovo e fervido impulso, come centro di formazione e di spiritualità, come faro di fede e di certezza, come casa sobria ed ospitale per chi vuole incontrarsi con Cristo ed ascendere verso le vette della verità e della grazia.

2. La prima riflessione che sgorga dal mio animo è l'invito a *valorizzare il più possibile il silenzio e la contemplazione*. In questo luogo, tale considerazione è quasi scontata; tuttavia è molto utile, se non necessaria, specialmente oggi, nel ritmo sempre più accelerato degli avvenimenti, nel vorticoso imporsi dell'ingranaggio implacabile degli impegni e dei programmi. Fonte Avellana ribadisce il valore essenziale della vita interiore, dell'unione con Dio, della riflessione sulle

verità eterne, del silenzio anche esteriore. Il Concilio Vaticano II ha fatto giustamente notare che molto spesso “si genera uno squilibrio tra la preoccupazione dell’efficienza pratica e le esigenze della coscienza morale, nonché molte volte tra le condizioni collettive della vita e le esigenze del pensiero personale ed anche della contemplazione” (*Gaudium et Spes*, 8).

Perciò è necessario creare delle zone e delle oasi di “orazione”, ritagliare ogni giorno un tempo specifico per la preghiera, per non essere influenzati o travolti dal clima di lotta, di disordine e di peccato che agita il mondo. Anzi, possiamo affermare che, proprio nella nostra epoca, si fa maggiormente sentire l’aspirazione del Salmista: “Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, Dio - L’anima mia ha sete di Dio, del Dio Vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?” (*Sal* 41 [42], 2-3). Dice ancora il Concilio: “Dio ha chiamato e chiama l’uomo a stringersi a lui con tutta la sua natura in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina” (*Gaudium et Spes*, 28).

Anche nel mondo contemporaneo la vita monastica mantiene il suo pieno valore ed è di insegnamento e di incoraggiamento alla società in genere, ed in particolare alla vita religiosa e sacerdotale, anch’essa esposta al pericolo della secolarizzazione.

3. La seconda riflessione che vi affido proviene dal messaggio della Croce, tipico di Fonte Avellana. Il titolo stesso della fondazione indica la mentalità dei primi eremiti; e la vita ascetica ed austera condotta dai monaci, con penitenze e flagellazioni, digiuni e prolungate preghiere, significa l’impegno propiziatorio e soddisfattorio della loro scelta. Si può dire che *la Croce è il fondamento ed il contenuto della spiritualità di Fonte Avellana* nei primi secoli della fondazione; e tutta la teologia e l’ascetica di san Pier Damiani sono permeate dalla Croce redentrice di Cristo. “Regnavit a ligno Deus!": la realtà salvifica della Passione e morte in Croce di Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, rimane per tutti i secoli. Dio ha voluto redimere l’umanità per mezzo della sua Croce: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (*Gv* 3, 16).

Per salvare il mondo e per salvare noi stessi è necessaria anche la nostra croce. Specialmente in questa nostra epoca, caratterizzata dalla mentalità del benessere e del piacere, sono necessari il messaggio e l’esempio della mortificazione e del sacrificio, ricordando il detto dell’Imitazione di Cristo: “Tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris” (*Imitazione di Cristo*, L. I, can. XXV, 11).

4. Carissimi! Voi ben conoscete l’opuscolo di san Pier Damiani intitolato *Dominus vobiscum* (S. Pier Damiani, *Dominus Vobiscum*: PL 145, 225 ss), un piccolo capolavoro di teologia e di mistica, in cui egli espone la dottrina dell’unità della Chiesa, fondandola sulla preghiera, sul Sacrificio dell’Altare insieme con la Comunione Eucaristica, e sul ciclo liturgico. Così scriveva il Santo: “Licet multiplex videatur Ecclesia propter numerositatem gentium, una tamen et simplex est, unius fidei et divinae regenerationis confoederata Mysterio” (*Ivi.*). *L’unità nella Chiesa Cattolica e tra le Chiese cristiane*: deve essere questo anche il vostro assillo quotidiano! Maria santissima, che fu tanto amata e venerata a Fonte Avellana lungo i secoli dai monaci ed in particolare da san Pier Damiani, suo apostolo e suo cantore, vi illumini e vi ispiri ad essere sempre anche voi testimoni dell’unità, nella verità e nella carità!

Con questi voti, vi imparto di cuore la mia benedizione.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana